



Pas de deux

aud 92.672

EAN: 4022143926722



[Musica](#) (Luca Segalla - 01.12.2012)

Un'antologia fresca e originale, tutta francese e tutta (o quasi) danzante. Le sorelle Mona e Rica Bard propongono una scelta di pagine per due pianoforti, accanto ai deliziosi *Jeux d'enfants* per pianoforte a quattro mani. In dodici raffinati quadretti Bizet rievoca il mondo infantile con una sorprendente capacità di focalizzare i dettagli e un'ispirazione degna delle *Kinderszenen* schumanniane. Basta ascoltare il pungente fervore ritmico de *La toupie*, il dolce ritmo cullante de *La poupée*, l'incisività di *Trompette et tambour* e il volo fantastico del *Galop* finale, una sorta di «Elfenmusik» alla francese: l'elenco potrebbe continuare, fino a comprendere tutti i brani del ciclo. Come il precedente schumanniano, i *Jeux d'enfants* sono sui bambini ma non per i bambini, perché la parte dell'allievo, sia pure più agevole di quella di accompagnamento, è piuttosto ostica per un pianista alle prime armi. Forse proprio questa natura ambigua, a metà tra una raccolta pedagogica e una suite da concerto, ha finito per relegarli nel limbo da cui meriterebbero di essere prelevati. Pagine semplici ma non banali, di una commuovente freschezza, in cui si respirano già umori debussiani e raveliani (e siamo solo nel 1871...): una raccolta magnifica, suonata in questo caso magnificamente.

Leggerezza, trasparenza, fluidità nel fraseggio e verve ritmica sono in realtà le caratteristiche di tutte le interpretazioni del CD. Anche *Scaramouche* di Milhaud, tradizionale riserva di caccia di istrionici virtuosi della tastiera, tra le mani delle due sorelle tedesche rivela una dolcezza insospettata, soprattutto nel *Modéré* centrale.

Il virtuosismo c'è, come dimostra l'interpretazione della *Sonata* di Poulenc, ben squadrata sulla tastiera, però è un virtuosismo senza eccessi e spettacolarizzazioni. È una pagina strana, la *Sonata* per due pianoforti, dalle linee geometriche e neoclassiche che si direbbero di Stravinski e non dell'autore della *Sonata* per flauto e pianoforte, composta nello stesso periodo (siamo negli anni cinquanta del Novecento). L'*Andante* lirico sembra immerso nella penombra di una stanza dal soffitto basso nella quale manchi l'aria, le reminescenze barocche del prologo hanno il sapore di una vecchia sacrestia, e l'epilogo, in cui vengono ricapitolate le idee dei movimenti precedenti, è un agitarsi frenetico privo di brillantezza. Sorprende che due interpreti capaci di rendere così bene la levità amabile dei *Giochi* di Bizet riescano poi a cogliere con la stessa precisione il clima senile e stanco di questa *sonata*.

Colgono meno il bersaglio nell'altra pagina di Poulenc, l'*Elegia*, la cui sensualità non trova – a nostro avviso – piena espressione. Forse per l'*Elegia* ci vorrebbe un duo più istrionico, per esempio quello delle sorelle Labèque, le quali non a caso nelle loro interpretazioni della *Rapsodia spagnola* di Ravel fanno i fuochi d'artificio.

Altro, nella *Rapsodia*, è l'approccio delle sorelle Bard, che colgono come di rado accade il carattere sublimato e stilizzato assunto in Ravel dal folklore spagnolo. E se

manca un po' di fuoco in Feria, il brano conclusivo, le atmosfere notturne e sospese del Preludio sono da antologia. Anche Scaramouche, del resto, non possiede il fuoco e la souplesse delle interpretazioni di una camerista da palcoscenico come Martha Argerich. Pure in questo caso, tuttavia, la trasparenza del tocco e la flessibilità del fraseggio sono impareggiabili.

